# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 8ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Lavori pubblici, comunicazioni)**

## INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

15° Resoconto stenografico

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

**Presidenza del Presidente SPANO Roberto**
**indi del Vice Presidente PADULA**

# INDICE

**Audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni**

PRESIDENTE:
— PADULA *(DC)* ..... *Pag.* 18, 24
— SPANO Roberto *(PSI)* ..... 3

COLOMBO Vittorino (V.) *(DC)* ..... 23
GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* ..... 3, 18, 19 e *passim*
GIUSTINELLI *(PCI)* ..... 23, 24
LIBERTINI *(PCI)* ..... 19, 20, 21 e *passim*
LOTTI *(PCI)* ..... 18, 23
MASCIADRI *(PSI)* ..... 18,19
SPANO Roberto *(PSI)* ..... 22, 23

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,15.*

**Presidenza del Presidente SPANO Roberto**

**Audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni, con l'audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al signor Ministro vorrei ringraziarlo per essere intervenuto a nome di tutta la Commissione. Con questa audizione riprendiamo l'indagine conoscitiva con l'intenzione di concluderla entro breve tempo, per passare poi alla stesura di un documento conclusivo.

Ricordo che la Commissione ha fatto pervenire a tutti i suoi interlocutori di questa indagine uno schema con l'indicazione delle questioni che ritiene più opportuno approfondire.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto esprimere, quale Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il mio sincero apprezzamento e ringraziamento per l'attenzione da voi dedicata ai problemi delle telecomunicazioni italiane, certo che dalle conclusioni di questi incontri emergeranno utili elementi ed indicazioni alle tante domande che investono un settore che ha assunto un ruolo sempre più incisivo di elemento traente dell'economia nazionale.

Le telecomunicazioni, infatti, si presentano in piena e travolgente evoluzione tecnologica. L'introduzione della elettronica e lo sviluppo dei mezzi trasmissivi sempre più sofisticati (satelliti, fibre ottiche) dischiudono sia per il comparto dei servizi, sia per quello manifatturiero, prospettive di espansione al momento solo in parte prefigurabili.

Da ciò discende l'esigenza di un'efficienza sempre maggiore dei servizi e tale esigenza è tanto più evidente ove si consideri che proprio la diffusione dell'informazione e l'infittirsi dei rapporti sociali ed economici rendono le telecomunicazioni vettrici non solo di notizie individuali, ma soprattutto di mezzi di comunicazione di massa ad elevato potere di penetrazione.

Per cogliere le eccezionali opportunità offerte dal settore, e quindi corrispondere alla crescente domanda di nuovi mezzi e servizi di comunicazione e di informazione che le società moderne esprimono in misura crescente, occorre sin da ora fornire sollecite ed adeguate risposte ai numerosi problemi che tale sviluppo comporta e che in Italia sono resi più complessi dalle note difficoltà del momento.

È da considerare, inoltre, che il settore delle telecomunicazioni riveste una eccezionale importanza strategica nell'attuale fase di sviluppo dell'economia italiana, anche a fronte dei problemi di riconversione del nostro apparato produttivo. Le telecomunicazioni costituiscono, infatti, il più rilevante capitolo di domanda pubblica rivolta al settore industriale.

A ciò si aggiunga una ulteriore considerazione: il settore delle telecomunicazioni fornisce un'infrastruttura essenziale al paese. Il livello qualitativo e quantitativo di tale infrastruttura definisce inevitabilmente il grado di sviluppo economico, ma anche civile, del paese. L'articolazione che tale infrastruttura assume, al di là del puro e semplice aspetto di facilitare comunicazioni istantanee a distanza tra più soggetti, definisce anche il grado di capacità di utilizzare un supporto tecnico che permette una elevatissima polivalenza. Da quest'ultimo punto di vista la situazione italiana si presenta in notevole evoluzione, e da qui l'esigenza primaria di dotare il settore di un programma a medio e lungo termine con individuazione degli obiettivi da raggiungere. Di qui, il Piano decennale delle telecomunicazioni.

Debbo innanzitutto ricordare che il primo documento di programmazione generale per

le telecomunicazioni, nato dall'esigenza di pervenire, in una prospettiva a medio e lungo termine (decennio 1980-1990), a scelte tecniche ed economiche in una visione globale delle linee di evoluzione delle telecomunicazioni, venne approvato dal CIPE nella riunione del 24 marzo 1982.

Il rapido evolversi delle tecniche e dei servizi richiede in misura sempre crescente una visione unitaria dell'intero settore ed una costante verifica degli obiettivi e dei risultati conseguiti. Per questo motivo ho ritenuto opportuno procedere ad una ridefinizione del Piano decennale la cui nuova edizione, proiettata nel decennio 1985-1994 — già approvata dagli organi collegiali del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed in corso di trasmissione al Ministero dell'industria —, si propone di delineare precise scelte strategiche, i tempi tecnici occorrenti e le inerenti esigenze finanziare.

Il CIPE, con la delibera in data 19 giugno 1984, ha preso atto della iniziativa da me assunta per l'aggiornamento del Piano invitando, nel contempo, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, a predisporre un «Piano finalizzato per la politica industriale nei settori delle telecomunicazioni pubbliche e private».

Da un punto di vista tecnico, gli indirizzi del nuovo Piano possono così riassumersi: obiettivo a lungo termine di una rete ad elevato grado di integrazione dei vari servizi, da effettuarsi secondo tempi e modalità in accordo con le necessarie valutazioni di carattere economico e gestionale, nonchè in accordo con il progredire della tecnologia; processo di graduale numerizzazione delle reti nazionali, internazionali ed intercontinentali (nelle due funzioni di trasmissione e di commutazione), come fattore primario per la successiva integrazione dei servizi; ricorso, se necessario, a reti specializzate dedicate alla effettuazione di nuovi servizi, da considerarsi soluzioni transitorie o «ponte» in attesa della rete integrata nei servizi, e da concepirsi — nei limiti del possibile — secondo tecniche riassorbibili poi nella rete integrata.

Il Piano contiene anche alcuni orientamenti su vari argomenti tecnici specifici, dei quali mi limito ad esporre i principali: impatto della RNIS (Rete numerica integrata nei servizi) sulle reti specializzate; reti per servizi a banda ultra larga; satelliti di telecomunicazioni.

Nonostante il rapido accrescimento dei servizi non telefonici, la loro incidenza sul globale delle spese di investimento, sull'entità degli introiti è ancora modesta. Pertanto il Piano, pur considerando con la dovuta attenzione tutta la gamma dei servizi telematici per la carica «traente» che essi hanno, dedica un'attenzione preminente a tutto quanto connesso con il servizio telefonico ed, in particolare, alla numerizzazione della rete telefonica, passo indispensabile per pervenire alla rete numerica integrata nei servizi.

Il Piano prevede quindi l'espansione di reti specializzate per i nuovi servizi fino ai primi anni Novanta, allorchè per l'esistenza di un sufficiente strato «maturo» della RNIS, non sarà più da prevedersi un ulteriore sviluppo delle reti specializzate.

Circa la rete a banda ultra larga — che dovrebbe avere il suo principale sviluppo nelle aree urbane per essere utilizzata da utenze sia d'affari sia residenziali, sia per i servizi bidirezionali vecchi e nuovi (dal telefono alla video-conferenza), sia diffusi (ad esempio radio, televisione), sia interattivi (ad esempio TV a richiesta, TV educativa, *teleshopping*) — il Piano prevede che una decisione riguardo i tempi di inizio della sua realizzazione possa essere presa nel corso del prossimo anno.

Ciò a causa degli ingenti investimenti che la sua realizzazione comporta.

Basti pensare che, non considerando la fase di ricerca e sviluppo che richiede investimenti unitari ancora più ingenti, si può affermare che in un primo periodo di avviamento, l'investimento per utente dovrebbe aggirarsi su qualche decina di milioni di lire a prezzi 1983.

Per quanto concerne i satelliti di telecomunicazione, nel Piano viene illustrata la problematica relativa ai satelliti per reti multiservizi (servizi speciali), al satellite nazionale di telecomunicazione («Italsat») ed al sistema nazionale di diffusione diretta da satellite (DDS).

Per quanto riguarda i satelliti per reti

multi-servizi, che già possono fornire servizi numerici per l'utenza-affari, considerato che gli stessi servizi saranno successivamente forniti dai mezzi terrestri, è riconosciuto che fin da ora il loro impiego deve essere effettuato adottando soluzioni sistematiche che assicurino una evoluzione graduale, economica ed efficiente, verso una RNIS che integri mezzi terrestri e via satellite.

Circa il satellite «Italsat», riconosciuta l'importanza degli esperimenti che saranno con esso effettuati per determinare il possibile grado di penetrazione del sistema satellite nella rete di telecomunicazioni terrestre, il Piano mette in risalto la necessità che venga rispettato il programma contenuto nel Piano spaziale nazionale, al fine di poter disporre di un satellite operativo verso la metà degli anni Novanta.

Particolare rilievo è dato alla problematica riguardante un sistema nazionale DDS, necessario per migliorare l'offerta di programmi nell'ambito del servizio pubblico, radiofonico e televisivo.

Considerazioni di natura industriale e commerciale suggeriscono l'introduzione del satellite operativo verso la fine degli anni Ottanta.

Ciò sta a significare che gli studi relativi agli aspetti tecnici e finanziari dell'operazione dovranno essere completati al più tardi entro i primi mesi del 1985.

Non mancano nel Piano varie considerazioni sui diversi aspetti di politica industriale ed occupazionale.

L'evoluzione tecnologica comporterà sostanziali modifiche, quantitative, per i comparti manifatturieri e di installazione, con conseguenti riflessi sull'occupazione, in misura legata alla profondità delle trasformazioni tecnologiche ed alla immissione sul mercato di nuove generazioni di apparecchiature.

Particolarmente sentita sarà la diminuzione della manodopera per la produzione di centrali di commutazione.

I molteplici cambiamenti tecnici e tecnologici determineranno anche sostanziali modifiche nella specializzazione della manodopera, modifiche che comporteranno alle aziende impegni consistenti per la riqualificazione e l'aggiornamento del personale (corsi di formazione e addestramento, introduzione di nuove organizzazioni del lavoro, eccetera).

Nelle società di esercizio, l'adozione delle nuove tecniche ed il diffuso ricorso all'informatica, consentiranno un netto miglioramento dell'efficenza media; ciononostante, nell'ipotesi di un continuo e consistente incremento dell'utenza telefonica, si registrerà un graduale aumento del numero di addetti per i quali, in relazione alla evoluzione delle apparecchiature, sarà necessario comunque un più elevato livello di professionalità.

Considerate la dimensione e la complessità del problema occupazionale del settore delle telecomunicazioni, le aziende interessate dovranno predisporre ogni iniziativa per compensare, almeno parzialmente, le previste consistenti eccedenze di organico. Dette iniziative, descritte nel Piano, sono:

1) mantenimento del mercato interno anche mediante riduzione della domanda giacente ed adeguata politica delle sostituzioni degli impianti obsoleti;

2) introduzione e promozione dei nuovi servizi;

3) maggiore penetrazione sui mercati esteri;

4) limitazione nel reintegro delle uscite per *turn-over* ed azioni di esodo agevolato;

5) mobilità, in particolare, verso le società di esercizio.

Circa il problema delle scelte concernente il cosiddetto secondo polo della commutazione elettronica, come è noto, il CIPE, nell'approvare il Piano nazionale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazioni, con delibera del 24 marzo 1982, precisava che il processo di conversione della commutazione avrebbe dovuto tendere all'impiego di due sistemi, di cui uno nazionale.

Successivamente il Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione nella 46ª adunanza generale dell'11 giugno 1982, nell'esaminare il programma dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici riguardante la fornitura in opera di un primo gruppo di centrali elettroniche per la rete telefonica nazionale, esprimeva il seguente parere: i programmi di immediata attuazione dei gestori nazionali dovevano

necessariamente attraversare una fase transitoria, nel corso della quale al sistema di concezione italiana si sarebbero dovuti affiancare non più di due sistemi di concezione internazionale, in attesa della prevista successiva convergenza di tutta l'industria italiana operante nel settore commutazione su due sistemi, di cui uno nazionale e l'altro multinazionale, che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni avrebbe dovuto scegliere, sulla base dell'esperienza dei gestori stessi.

Le convergenze di cui sopra trovano giustificazione essenzialmente nei due seguenti motivi:

vantaggi economici derivanti dalla concentrazione delle spese di ricerca e sviluppo su un limitato numero di sistemi;

vantaggi per i gestori nell'esercizio dei sistemi stessi (concentrazione delle scorte, dell'istruzione del personale, delle procedure di manutenzione, eccetera).

Il Piano considera, pertanto, prematura e dannosa una scelta a breve scadenza che escluda dalla rete italiana uno dei due sistemi FATME e «Face», per le ripercussioni di natura tecnica, politica, occupazionale ed industriale che essa coinvolgerebbe.

Pertanto, si conviene sull'opportunità di perseguire tale obiettivo, ma collocandolo nel medio-lungo termine, per consentire una «maturazione» dei vari problemi che lo condizionano. Queste considerazioni generali risultano completamente in linea con la citata delibera del CIPE del 19 giugno 1984.

Una notazione sento il dovere di esporre per quanto riguarda l'azione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per la razionalizzazione dell'offerta dei prodotti di telecomunicazioni in modo da evitare una eccessiva frammentazione delle iniziative industriali puntando, invece, sulla specializzazione produttiva.

Devo dare atto all'industria italiana di aver capito la necessità di compiere ogni sforzo, al fine di pervenire ad una aggregazione delle capacità industriali, senza la quale non sarebbe possibile raggiungere dimensioni produttive e gestionali più sicure e comunque tali da impostare seri programmi di ricerca e sviluppo, volti anche alla conquista di quote di mercato in ambito estero.

Nel Piano sono analizzati infatti i complessi aspetti della ricerca e dello sviluppo che, per il campo delle telecomunicazioni, non possono svolgersi senza tenere conto di quanto operato in campo mondiale nell'area delle tecnologie e della sistemistica.

Va peraltro osservato che una razionale soluzione dei problemi connessi alla ricerca e allo sviluppo potrà essere portata a termine, tanto più brillantemente ed economicamente, quanto più efficiente ed operante risulterà il coordinamento delle sue varie componenti nazionali, pubbliche e private, da parte del Ministro per la ricerca scientifica con il quale abbiamo stabilito una proficua collaborazione.

È a tutti noto come i servizi di telecomunicazioni, stanti le loro precipue caratteristiche, ormai da lungo tempo identificate come qualificanti del «pubblico servizio», in Italia appartengono in esclusiva allo Stato, nei limiti previsti dalla legge, nel quadro della normativa configurata nell'articolo 43 della Costituzione.

Va peraltro posto in rilievo che, anche sotto il profilo della scienza economica, la gestione delle telecomunicazioni rientra in quelle ipotesi per cui è prospettata l'opportunità della creazione di imprese pubbliche.

Con l'avvento dei nuovi servizi di telematica, che configurano una compenetrazione sempre più intensa fra telecomunicazioni ed informatica, si sono contrapposti i servizi di telecomunicazioni veri e propri ai servizi «a valore aggiunto» (quali ad esempio la gestione di banche dati od il trattamento dei dati), configurando per questi ultimi una posizione al di fuori del monopolio delle telecomunicazioni.

In attinenza a ciò, è stato posto in discussione lo stesso principio del monopolio pubblico delle telecomunicazioni. Sia all'esterno che all'interno dell'Europa si nota, infatti, un «ripensamento» sul ruolo dei pubblici gestori dei servizi di telecomunicazioni nei riguardi del monopolio dei mezzi e dei servizi di telecomunicazioni, detto monopolio essendo accusato di essere causa di ritardi nel soddisfacimento delle necessità della utenza e di frenare lo sviluppo tecnologico.

Pertanto, orientamenti e scelte in merito allo sviluppo, nel prossimo decennio, del

«sistema telecomunicazioni» vanno ben al di là del semplice fatto tecnico e gestionale, per assurgere a veri e propri atti «politici», implicanti la responsabilità di quanti sono chiamati a determinare le grandi linee dell'avvenire del paese.

In questa ottica il Piano nazionale delle telecomunicazioni indica, innanzitutto, gli «orientamenti» programmatici di politica delle telecomunicazioni messi a base degli scenari di sviluppo tecnico ed economico tracciati nel Piano stesso, affrontando principalmente il problema del «monopolio» dei mezzi e dei servizi.

Questo problema è diffusamente analizzato nel Piano che prevede una applicazione «elastica» del monopolio, in modo da tenere in debito conto sia le forti spinte «liberalizzatrici» — insite nella realtà di oggi e certamente anche nei prossimi anni —, sia le ragioni di ordine sociale — prestazione generalizzata dei servizi sull'intero territorio nazionale alle stesse condizioni — che hanno consigliato per il passato, e consigliano tuttora, il mantenimento del monopolio stesso.

In particolare vengono puntualizzati alcuni aspetti:

*a)* Per quel che riguarda «le reti», considerate come l'insieme dei mezzi di trasmissione e di commutazione, nonchè delle infrastrutture relative, viene previsto un monopolio stretto nel senso cioè che realizzazione, proprietà e gestione delle reti rimangono di esclusiva competenza dello Stato e dei suoi concessionari.

Solo in questo modo si potranno evitare duplicazioni di impianti e conseguenti moltiplicazioni di investimenti, che certo non gioverebbero all'economicità generale del sistema delle telecomunicazioni, e che quindi, in un modo o in un altro, si risolverebbero in un danno per l'utenza.

Naturalmente, il pubblico gestore dovrà essere particolarmente attento per rispondere tempestivamente al soddisfacimento di bisogni di reti di tipo nuovo, favorendo con ciò, da una parte, lo sviluppo del mercato dei terminali e, dall'altra, le necessità espresse o inespresse di nuovi servizi.

In questo quadro si inserisce una politica favorevole, nel breve termine, alla realizzazione di reti specializzate pubbliche, anticipatrici, dove possibile, della rete numerica integrata nei servizi; tale politica potrebbe estendersi sino a prevedere, se ritenuto necessario, reti specializzate pubbliche (a carattere provvisorio) limitate a particolari categorie di utenti e/o di estensione territoriale limitata.

Le reti private dovrebbero essere considerate come strutture ammissibili solo laddove le reti pubbliche non sono in grado di offrire le prestazioni richieste, e da ridursi mano a mano che le reti pubbliche vengono poste in grado di offrire analoghe prestazioni.

*b)* Per quel che riguarda «i servizi», il quadro appare certamente più complesso e suscettibile di soluzioni molto articolate.

I servizi di base (telefonia, telex e telegrafo), come pure tutti i nuovi «teleservizi» (cioè quei servizi così definiti, in sede internazionale, tra i quali figurano il videotel, il telex e il fac-simile) sono confermati come monopolio dello Stato.

Anche i servizi detti «di trasporto» e cioè quei servizi definiti fino alle interfacce della rete pubblica, fatta esclusione delle prestazioni dei terminali, saranno gestiti in regime di monopolio; per quanto riguarda, viceversa, i servizi a valore aggiunto, cioè quei servizi che richiedono specifiche funzioni di elaborazione e trattamento dell'informazione attraverso l'accesso dell'utente a opportune strutture centralizzate, essi saranno forniti in regime di libera concorrenza.

*c)* Per quel che riguarda «i terminali di utente» (con l'eccezione, per il momento, del primo apparecchio telefonico e della prima telestampante) viene ammessa una ampia liberalizzazione nel senso che i terminali dovrebbero venire acquisiti direttamente dall'utenza in un regime di libera concorrenza che permetta la più ampia scelta.

Naturalmente, i gestori dei servizi pubblici potranno offrire, in concorrenza con altri fornitori, i terminali in parola in vendita o in locazione.

Una problematica molto importante, legata alla politica di liberalizzazione dei terminali, è quella relativa alla manutenzione degli stessi. Due alternative sono possibili: mo-

nopolio della manutenzione da parte dei gestori delle reti ovvero liberalizzazione della stessa.

Attualmente la manutenzione dei terminali è monopolio dei gestori delle reti ma il Piano prevede che saranno presi gli opportuni provvedimenti per liberalizzare anche la manutenzione.

La liberalizzazione del mercato dei terminali impone la messa a punto tempestiva di una normativa tecnica estremamente precisa, nonchè l'effettuazione di un processo di omologazione a salvaguardia delle reti e degli utenti.

D'altra parte, la liberalizzazione del mercato dei terminali, per essere veramente efficace e rappresentare un effettivo momento di rilancio dell'industria del settore, deve attuarsi contemporaneamente in numerosi paesi, onde consentire un mercato vasto ed interessante, che permetta di realizzare economie di scala.

In questo senso ci si sta muovendo in campo europeo (CEPT), sulla base di una forte pressione esercitata dalla Commissione delle Comunità europee. In sostanza, si opera per giungere, nei tempi brevi, a definire le specifiche europee per l'omologazione dei terminali con riferimento ai vari tipi di tali apparecchiature.

L'obiettivo immediato sarebbe quello del mutuo riconoscimento dei risultati delle misure, mentre quello a più lungo termine implicherebbe il mutuo riconoscimento delle omologazioni.

Tuttavia, in attesa del conseguimento di tali obiettivi, si provvederà all'emanazione di un nuovo regolamento nazionale sulle procedure di omologazione intese a stabilire, a salvaguardia dell'industria nazionale, condizioni paritetiche rispetto a quelle praticate in altri paesi.

A tale proposito debbo ricordare che il CIPE, nella delibera del 19 giugno 1984, affrontando detto problema invita «i Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ciascuno per la parte di rispettiva competenza, ad assumere le iniziative necessarie per integrare la disciplina relativa alla "omologazione" tecnico-funzionale, e quella relativa al nulla-osta di commercializzazione, con l'obiettivo della razionalizzazione del mercato di tutti gli apparati di telecomunicazioni ad "uso privato" mediante una normativa che, analogamente a quanto praticato dai principali paesi europei, imponga — nel rispetto delle norme CEE — opportune verifiche (da svolgersi anche in epoca successiva al rilascio dell'iniziale nulla-osta) per quanto concerne:

la qualità ed affidabilità degli apparati;

la rete di assistenza tecnica che il fornitore deve assicurare;

il ruolo dell'industria nazionale nella produzione».

In proposito tengo a precisare che sono stati già avviati incontri tra i rappresentanti dei due Dicasteri per portare a soluzione tale problematica.

L'attivazione di meccanismi in grado di assicurare al settore nazionale delle telecomunicazioni adeguati e costanti flussi finanziari è da tempo oggetto di particolare attenzione e di ripetuti interventi da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sia mediante intese con i Ministeri cointeressati sia mediante la promozione di misure a livello di Governo.

È infatti unanime il convincimento secondo cui il conto complessivo dei servizi di telecomunicazioni dovrebbe presentarsi sostanzialmente in equilibrio: non vi è motivo, a fronte di più urgenti esigenze da assistere da parte della finanza pubblica, per travasi di risorse a favore di servizi indubbiamente pregiati ma non estesi nè estensibili alla universalità dei nuclei familiari per i quali non hanno carattere di essenzialità.

Il Piano nazionale tratta ampiamente le problematica degli investimenti ed i problemi finanziari ad essa connessi.

Le considerazioni svolte si fondano su due princìpi fondamentali:

una realistica previsione dei servizi che i gestori forniranno nell'ambito delle rispettive competenze;

che i servizi forniti siano pagati da chi ne fa uso, pur non escludendo un certo grado di mutualità fra utenti e servizi (tradizionali e nuovi).

Secondo le previsioni del Piano, l'investimento complessivo nel decennio dovrebbe

toccare, a prezzi correnti, i 100.000 miliardi di lire (66.020 a prezzi 1983) con altri 32.000 miliardi per ricevitori radio e televisivi ed elaboratori (sempre a prezzi correnti).

Va sottolineato però che nell'importo suddetto di 100.000 miliardi sono compresi, sempre a prezzi correnti, 38.000 miliardi per sistemi di utente la cui spesa solo parzialmente farà carico ai gestori di telecomunicazioni, sia in gestione diretta che in concessione, per effetto della liberalizzazione dei terminali.

Poichè per i sistemi d'utente non è oggi possibile scorporare la spesa dei privati da quella dei gestori pubblici, si può solo affermare con certezza che degli investimenti in parola almeno 62.000 miliardi a prezzi correnti saranno effettuati dai gestori pubblici per la rete di telecomunicazioni, i sistemi via satellite ed i sistemi di radiodiffusione.

Circa i problemi finanziari e le possibili fonti di finanziamento, il Piano tratteggia un'attenta analisi.

Rilevato che il settore deve sfruttare da un lato tutte le potenzialità di sviluppo offerte dal progresso della tecnologia e da un impiego ottimale delle risorse, e dall'altro perseguire una politica tariffaria che fornisca un gettito globale adeguato a coprire i costi dei servizi erogati gestiti direttamente dallo Stato o in regime di concessione, il Piano analizza le possibili fonti di finanziamento.

Per ciò che concerne, in particolare, i gestori strutturati in società per azioni, essi devono contare su mezzi finanziari di origine interna di entità proporzionata ai fabbisogni in modo da poter contenere in limiti ragionevoli il ricorso alle fonti esterne e, di riflesso, mantenere i relativi oneri finanziari su livelli sopportabili.

Tra i mezzi finanziari di origine interna, scontata una politica di contenimento dei costi da parte dei gestori, innanzitutto la quota di autofinanziamento dovrà tendere al 60 per cento del totale del fabbisogno finanziario.

Da valutazioni effettuate nell'ipotesi che il tasso di inflazione rimanga contenuto nei limiti delle previsioni macroeconomiche elaborate dal Governo e che l'aumento tariffario, seppur tempestivo, sia sempre inferiore ai predetti limiti di inflazione, risulta che per il decennio 1985-1994 la quota di fabbisogno finanziario da coprire con le fonti esterne di finanziamento ammonta mediamente a oltre 3.000 miliardi l'anno.

**Presidenza**
**del Vice Presidente PADULA**

(*Segue* GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). A tale proposito, nei termini e con le modalità previste nelle vigenti convenzioni, i gestori per i quali la situazione finanziaria presenti elementi di criticità attuale o prospettica, sottoporranno al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni i dati di valutazione e le proposte sui provvedimenti da adottare tempestivamente per garantire l'equilibrio della gestione in modo che sia evitato, per quanto possibile, il ricorso a misure straordinarie.

Al riguardo è da precisare che il fabbisogno finanziario comprende gli investimenti più le quote di debito pregresse, mentre l'autofinanziamento è costituito da: ammortamenti, avanzo di gestione, fondo liquidazione, indennità al personale e simili.

La differenza tra il fabbisogno finanziario totale e l'autofinanziamento rappresenta la quota parte da coprire con le fonti esterne di finanziamento.

Tra le fonti esterne di finanziamento dovrebbe poter assumere una posizione di rilievo l'apporto degli azionisti, considerando che il settore delle telecomunicazioni è caratterizzato da investimenti a ciclo di recupero mediamente lungo e necessita perciò, soprattutto, di finanziamenti a lungo termine.

In questo quadro, l'apporto del capitale di rischio potrà essere recuperato soltanto sulla base di una immagine credibile della gestione stessa.

La residua copertura dei predetti fabbisogni globali va ricercata sul mercato del credito attraverso operazioni di durata correlata con il tipo di investimento proprio del settore delle telecomunicazioni e cioè, essenzialmente, con finanziamenti a lungo termine e prestiti obbligazionari.

Tale copertura potrebbe essere favorita per lo meno in parte da forme di finanziamento

agevolato attraverso mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Nel disegno di legge concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985), già approvato dalla Camera dei deputati, sono previsti finanziamenti da parte della Cassa depositi e prestiti a favore delle società concessionarie dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico fino ad un importo di 1.000 miliardi annui per ciascuno degli esercizi dal 1985 al 1991, al tasso vigente per i mutui della Cassa stessa, maggiorati dello 0,25 per cento e ammortizzabili in un periodo non superiore a vent'anni.

Particolari agevolazioni dovrebbero essere anche accordate per gli investimenti da effettuare nel Mezzogiorno, come già avviene per altri comparti.

Per quanto concerne i gestori statali, essi, in base alla vigente normativa, debbono far ricorso esclusivamente a mezzi finanziari di origine interna costituiti dagli autofinanziamenti, non potendo nè contare sui mezzi finanziari di origine esterna, nè ricorrere al mercato del credito.

Pure per tali gestori il Piano auspica una linea legislativa che preveda il finanziamento della spesa occorrente per la realizzazione dei piani di investimento anche mediante anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, a tassi particolarmente agevolati e per una durata correlata con il tipo di investimento proprio del settore.

Il disegno di legge cui sopra ho fatto cenno prevede, anche per i gestori statali, il finanziamento per gli interventi previsti nel Piano decennale attraverso anticipazioni da parte di detta Cassa, per un importo di 5.000 miliardi nel decennio 1985-1994.

Dovrebbe essere altresì prevista, per gli stessi gestori statali, la possibilità di accedere a forme di agevolazione finanziaria per gli investimenti da effettuare nel Mezzogiorno.

Gli indirizzi di massima sopra elencati risultano in perfetta sintonia con il CIPE, come risulta dalla più volte citata delibera del 19 giugno 1984. Esso, infatti, formula precise direttive cui si adeguano i detti indirizzi, sia per quanto riguarda le agevolazioni sui finanziamenti necessari, sia invitando l'IRI a destinare 500 miliardi al settore, sia invitando il Ministro per il Mezzogiorno ad adottare iniziative concernenti benefici per i servizi di telecomunicazione nel Meridione, sia, infine, invitando il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed il CIP «a definire l'entità e le modalità di adeguamento delle tariffe telefoniche ai costi del servizio».

Il Piano elenca altresì alcuni interventi che potrebbero effettuarsi qualora fossero rimossi alcuni vincoli di natura tecnica ed il loro finanziamento fosse, in gran parte, erogato dalla comunità, non potendo essere interamente sopportato dai gestori di telecomunicazioni.

Detti interventi sono: accelerazione della rete numerica integrata a livello utenza-abitazioni; anticipo delle reti di distribuzione a banda larga; incremento dei servizi per l'utenza-affari.

Una valutazione degli investimenti occorrenti per gli interventi straordinari sopra elencati non può essere fatta al momento, mancando i progetti — sia pure di massima — delle opere da eseguire.

Detti progetti e la valutazione dello sforzo finanziario che essi comportano, nell'intesa che nel frattempo si definiscano le soluzioni tecnologiche ottimali da adottare, saranno predisposti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: entro sei mesi per l'accelerazione della rete numerica integrata a livello utenza-abitazioni e per l'incremento dei servizi per l'utenza-affari; entro un anno per l'anticipo delle reti di distribuzione a banda ultralarga.

Nel Piano non mancano alcune considerazioni sulla politica tariffaria, con osservazioni distinte per il servizio telefonico e per i servizi non telefonici, in considerazione della notevole diversità di approccio, di fatto esistente, al problema delle tariffe per i due settori in questione.

Esaminata la problematica, si perviene alla conclusione che risulterà inevitabile un riesame critico dei sistemi tariffari tradizionali per rendere più coerenti tariffe e costi relativi alle varie componenti del servizio telefonico, mentre per i servizi non telefonici (esclusi ovviamente quelli di radiodiffusione) è messa in risalto la necessità di considerare

con urgenza le tariffe per i nuovi servizi e viene indicato qualche fattore di cui occorrerà tener conto nello strutturare tali tariffe.

In proposito debbo ricordare che il CIPE ha rappresentato l'esigenza che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed il CIP procedano alla elaborazione di una metodologia per una sistematica revisione delle tariffe, per consentire ai gestori un flusso di ricavi rapportato all'effettivo andamento dei costi, nonchè alla individuazione di un sistema di parametri ottimali *standard* tali da permettere un immediato confronto tra i costi ed i ricavi dei vari gestori così da consentire ai Ministeri competenti un più significativo controllo della efficienza delle gestioni.

Anche il CIP, in occasione dell'ultimo provvedimento di adeguamento delle tariffe telefoniche, ha confermato detta esigenza.

In merito ho già provveduto a costituire una apposita commissione per la elaborazione di tale studio che dovrà essere completato entro il 30 giugno 1985.

Considero poi di particolare interesse il complesso problema relativo ad un nuovo assetto istituzionale ed organizzativo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, problema che, riguardando appunto direttamente l'articolazione del sistema, è in grado di influire sulle capacità di risposta del sistema stesso alla evoluzione della domanda ed alle esigenze della collettività.

Tale capacità di risposta va intesa soprattutto come idoneità a soddisfare in pieno, in ogni momento ed in ogni località, le richieste e le necessità degli utenti e coinvolge necessariamente i profili di organizzazione del settore.

In effetti, senza una organizzazione al passo con la realtà in cui si deve operare, ogni iniziativa intesa a ricercare strumenti e strategie per il miglioramento dei servizi verrebbe in pratica ad essere indebolita, se non addirittura vanificata, nei suoi effetti.

In particolare l'assetto pluralistico delle telecomunicazioni italiane, costruito sul sistema delle convenzioni, sulla ripartizione «storica» delle competenze gestionali e sulla loro specializzazione, se ha retto bene la prova in passato, è oggi al centro di un complesso dibattito dal quale emerge una considerazione sulla quale si è tutti d'accordo: l'impatto tra informatica e telecomunicazioni richiede una capacità strategica così accentuata ed unitaria che i tempi della trasformazione non possono essere più rinviati.

Ciò in quanto l'attuale assetto organizzativo dei servizi si appalesa sempre più inadeguato alla importanza dei compiti di istituto, avuto anche riguardo alle accresciute esigenze della utenza, al consistente incremento degli impianti, alla massiccia entità degli investimenti occorrenti ed al rapido sviluppo delle tecniche nel settore delle telecomunicazioni.

Occorre precisare che la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non è argomento nuovo perchè già da molti anni è oggetto di studio e proposte da parte sia del Governo che delle forze politiche e sindacali.

In tempi più recenti però il tema si è ampliato, essendo emersa la necessità di fare luogo ad un vasto e profondo processo di razionalizzazione e unificazione della gestione dei servizi di telecomunicazione in fase di rapido e intenso sviluppo.

Al momento le indicazioni largamente condivise, puntano:

1) alla istituzione di un nuovo assetto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con la costituzione di un organismo che svolga funzioni di indirizzo, programmazione, coordinamento e controllo;

2) alla istituzione di una Azienda-impresa per la gestione dei servizi di posta e bancoposta;

3) a un nuovo assetto dei servizi di telecomunicazioni sulla base di un criterio di unificazione.

Lo schema di disegno di legge che, in armonia con le indicazioni sopra schematizzate, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha predisposto, e sul quale è in corso il confronto con le organizzazioni sindacali, prevede un assetto articolato in tre tipi di strutture:

*a*) una struttura pubblica (statale), organizzata con il modulo di organizzazione mi-

nisteriale, preposta alle attività di programmazione, di erogazione di risorse pubbliche, di verificazione dei flussi di spesa, di controllo sulle fasi e modalità di attuazione dei programmi di investimento; questa dovrebbe essere non soltanto la sede naturale di tutte le decisioni politiche riguardanti il settore, ma anche quella in cui avrebbero ingresso e troverebbero compensazione gli interessi generali e le istanze partecipative dei gruppi sociali e delle categorie economiche in qualche modo interessati allo sviluppo dei servizi;

*b*) una struttura «a dominanza pubblica», l'Azienda-impresa, organizzata secondo criteri di particolare autonomia gestionale e contabile-finanziaria, ma pur sempre soggetta a regole pubblicistiche per la parte concernente l'organizzazione degli uffici e lo *status* giuridico del personale preposto all'espletamento dei servizi postali e di bancoposta;

*c*) un nuovo assetto per i servizi di telecomunicazione inteso ad assicurare un sistema unificato e coordinato di gestione, in grado di assolvere dinamicamente e in termini di economicità i molteplici compiti derivanti dai continui progressi tecnologici, dalla modificazione ed espansione della domanda e dall'esigenza di concorrere alla creazione di nuove offerte di lavoro.

Attualmente il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, istituito a seguito della ripartizione del Ministero delle comunicazioni in due distinti Ministeri (Ministero dei trasporti e Ministero delle poste e delle telecomunicazioni) con decreto-legge 12 dicembre 1944, n. 413, esercita le proprie attribuzioni per i servizi postali, di bancoposta, telegrafici, radioelettrici e telefonici a mezzo delle aziende dipendenti (articolo 3 del codice postale e delle telecomunicazioni approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156).

Il Ministro presiede a tutti i servizi, assistito da un consiglio di amministrazione e coadiuvato dal Direttore generale dell'Amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.

In base all'ordinamento vigente non esiste, quindi, una vera e propria struttura ministeriale per cui il Ministro si avvale, per l'esercizio dei suoi poteri, delle strutture delle aziende dipendenti.

Un migliore assetto organizzativo, in ossequio al corretto criterio di ripartizione delle competenze, richiede, invece, che le funzioni di indirizzo, coordinamento e programmazione proprie del Ministro, quale responsabile politico, vengano dallo stesso esercitate avvalendosi di un apposito organismo ministeriale distinto dalle strutture delle aziende dipendenti le quali, pur essendo dotate di particolare autonomia gestionale, debbono svolgere la loro attività nelle direttrici indicate dal Ministro stesso e di conseguenza, quali destinatarie di tali indirizzi, non possono concorrere alla loro formazione; nè tantomeno la loro azione può essere coordinata e verificata dagli organi gestionali aziendali.

L'autonomia aziendale postula, infatti, una posizione di sottordinazione delle aziende nei confronti del Governo e dei Ministri in modo che l'azienda possa esprimere una soggettività esponenziale diversa da quella del Ministero di riferimento (senza, per questo, dover risultare espressamente dotata di personalità giuridica distinta).

Già da tempo è stata avvertita l'esigenza di esaltare le funzioni proprie del Ministero relative all'indirizzo, al coordinamento e al controllo sia nei confronti delle aziende dipendenti che nei confronti degli enti concessionari; esigenza che oggi, sollecitata dalle forze politiche e sindacali, non può essere soddisfatta se non attraverso la istituzione di un organismo a livello ministeriale dotato di idonee strutture e strumenti operativi.

Il continuo processo di ammodernamento e di automazione dei servizi postali e di bancoposta con ingenti investimenti nel settore delle strutture edilizie e degli impianti, il sempre crescente sviluppo dei servizi di telecomunicazioni, tenuta presente la necessità di coordinare gli interventi e le realizzazioni dei gestori e di verificare la congruità degli sviluppi quantitativi programmati con le esigenze espresse dalla domanda dei servizi, rende quanto mai urgente ed improcrastinabile l'intensificazione, nell'ambito delle strutture statali, dell'azione di coordinamento e di controllo dei piani dei singoli gestori al fine di una puntuale verifica dei piani stessi con riguardo sia alla loro aderenza alle

linee dei programmi a medio e lungo termine di sviluppo dei servizi e degli impianti, sia alla tempestiva e regolare realizzazione degli investimenti annui previsti.

In armonia con tali obiettivi dovrà essere potenziata l'attività di indirizzo e di programmazione nell'intero comparto delle telecomunicazioni e dei servizi postali al fine di pervenire, in una prospettiva di medio e lungo termine, a delle scelte tecniche ed economiche in una visione globale delle linee di evoluzione del settore, sotto il profilo della espansione dei servizi esistenti, dell'introduzione di nuovi servizi e dell'uso di tecnologie avanzate, con riferimento anche al settore dell'informatica.

Correlativamente dovrà essere intensificata l'attività di controllo diretta ad accertare la congruenza dell'attività realizzatrice al programma, al fine, anche, di garantire l'osservanza delle prescrizioni programmatiche.

Programmi e controlli, infatti, costituiscono, nel settore dei pubblici servizi, la strumentazione tecnica prevista per ridurre l'area dell'autonomia dei soggetti gestori e per segnare gli obiettivi verso i quali la loro azione deve essere convogliata; essi sono mezzi essenziali per assicurare il raccordo tra le attività concrete in cui il servizio si manifesta e i fini sociali che vi stanno a base.

Sulla base delle indicazioni di carattere generale sopra delineate il nuovo assetto del Ministero dovrebbe articolarsi come segue.

In primo luogo si prevede la realizzazione di una struttura pubblicistica sufficientemente compatta ma nello stesso tempo articolata ed agile, che sia in grado di coadiuvare il Ministro nell'espletamento dei compiti di programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo ad lui spettanti. La disciplina organica della materia dovrà essere demandata a decreti delegati, previa fissazione di princìpi e criteri direttivi, che per taluni aspetti devono assumere connotazioni di norme precettive puntualmente vincolanti.

A tale fine sarà prevista la costituzione di un organo complesso, che potrebbe definirsi «Segretariato generale» o «Dipartimento», strutturato in direzioni od uffici in relazione alle funzioni altamente qualificate che detto organismo ministeriale è chiamato a svolgere, con omogeneizzazione delle competenze attribuite a ciascuna unità operativa corrispondente alle singole aree di intervento: programmazione (formulazione dei programmi e verifica di attuazione degli stessi da parte dei gestori, affari finanziari, tariffe, modalità di tenuta dei documenti contabili, direttive della impostazione dei bilanci dei singoli gestori, eccetera), affari economici e attività tecnica (specifica sugli *standards* tecnici e di qualità dei servizi, attività gestionale dei gestori, eccetera), controllo e vigilanza (sulla contabilità e la consistenza patrimoniale degli esercenti, sull'attività gestionale, sui bilanci, sull'attuazione degli investimenti, sui modi e metodi di gestione, degli sviluppi e dei miglioramenti tecnici, eccetera), affari generali e personale.

Tale nuovo organismo ministeriale dovrà essere dotato di personale altamente qualificato in materia programmatica, economica, finanziaria e dei controlli.

I ruoli del personale saranno, quindi, articolati per qualificazione professionale rispecchiante le singole specializzazioni. Particolare attenzione sarà dedicata agli uffici preposti all'esercizio della funzione di controllo, che dovrà esplicarsi nella duplice forma di controllo amministrativo-contabile-finanziario e di controllo tecnico-gestionale in relazione ai diversi contenuti e fini di tali attività.

Faranno parte della struttura burocratica del Ministero organi collegiali, con funzioni consultive, e un organismo strutturato secondo il modulo degli enti di ricerca, quindi dotato di particolare autonomia amministrativa e didattico-scientifica.

Tali organi possono così configurarsi:

*a*) il comitato di coordinamento per la programmazione, che esprime pareri in materia di piani e programmi e svolge, inoltre, compiti di promozione e impulso nei confronti delle attività dell'Azienda dei servizi postali e del bancoposta e dei gestori dei servizi di telecomunicazioni; il comitato deve essere strutturato in modo da assicurare il coordinamento tra centri istituzionalmente portatori di interessi pubblici di diverso segno. Data l'importanza e la natura dei suoi

compiti, quest'organo deve essere presieduto dal Ministro ed avere una struttura a partecipazione «mista», cioè comprendente funzionari amministrativi, anche dipendenti di altre Amministrazioni, ed esterni;

*b)* il consiglio di amministrazione, che svolge funzioni consultive nelle materie attinenti al personale, similmente agli analoghi organi funzionanti presso gli altri Ministeri;

*c)* il consiglio superiore tecnico (le cui funzioni consultive sono analiticamente specificate nell'articolo 2 della legge 10 dicembre 1975, n. 693), che va riordinato in modo da farne corrispondere strutture e compiti al nuovo ordinamento ed alle nuove funzioni del Ministero. La nuova disciplina dovrà essere improntata al criterio di evitare duplicazioni di funzioni — con riguardo alle competenze del comitato di cui al punto *a)* — e di snellire, per quanto possibile, i procedimenti di acquisizione dei pareri dei due organi summenzionati;

*d)* l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, quale organo deputato alla ricerca, ai controlli tecnici (omologazione, collaudi, definizione *standards*, eccetera), nonchè all'istruzione professionale, che sarà ristrutturato secondo i criteri di maggiore razionalità che devono consentirgli, quale organo tecnico-scientifico del Ministro, l'assolvimento dei seguenti compiti:

1) ricerca scientifica, nella duplice forma di attività diretta di ricerca nel campo della individuazione dei nuovi servizi e relativa pianificazione e di attività di coordinamento, anche attraverso commesse, delle ricerche nazionali nelle materie di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

2) attività normativa tecnica nel campo delle telecomunicazioni, dell'automazione e della meccanizzazione dei servizi di posta e di bancoposta e dell'informatica per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

3) omologazione e prove di collaudo;

4) rapporti con gli organismi tecnico-scientifici nazionali;

5) attività didattiche per la formazione ed il perfezionamento professionale del personale delle aziende e la formazione di una istruzione superiore specializzata nel campo delle telecomunicazioni e dell'automazione;

6) cooperazione con enti di ricerca italiani ed esteri.

Il modello organizzativo della costituenda Azienda delle poste e del bancoposta, svolgendo essa attività di produzione di servizi che lo Stato deve gestire direttamente, non par dubbio che debba essere ispirato alla più ampia autonomia, sotto i vari aspetti (amministrativo, organizzativo, gestionale, finanziario, contabile e patrimoniale).

Infatti, la cura degli interessi collegati alla gestione delle attività summenzionate presuppone modalità decisionali operative che mal si concilierebbero con i laboriosi e complessi meccanismi procedurali tutt'ora esistenti nel nostro ordinamento positivo.

Per consentire allo Stato di raggiungere i risultati per i quali esso gestisce in via diretta attività di contenuto essenzialmente economico-imprenditoriale è necessario organizzare delle strutture dotate di una propria capacità di amministrazione e gestione.

La istituenda Azienda delle poste e del bancoposta dovrà esercitare tutte le attribuzioni in materia di servizi postali, di bancoposta e connessi servizi accessori.

In particolare, l'Azienda dovrà provvedere:

*a)* alla gestione di tutti i servizi postali e di bancoposta;

*b)* all'esercizio degli impianti di meccanizzazione ed automazione;

*c)* alla costruzione, al potenziamento ed all'ammodernamento degli impianti e degli edifici;

*d)* all'istituzione e gestione di nuovi servizi nonchè di servizi integrativi, sostitutivi ed accessori di quelli istituzionali;

*e)* alla vigilanza, ai controlli tecnici e ad ogni altra attribuzione, non riservata all'organo ministeriale, per i servizi dati in concessione.

L'Azienda, inoltre, dovrà poter:

*A)* assumere, ai fini di un incremento della partecipazione pubblica nel settore postale e di bancoposta, partecipazioni in società ed enti, operanti anche all'estero, e in gestione dei servizi suddetti, di ricerca scientifica o attività economiche connesse;

*B)* contrarre mutui con istituti di credito, italiani o stranieri, pubblici o privati, od essere autorizzata ad emettere obbligazioni per il finanziamento degli investimenti.

L'Azienda delle poste e del bancoposta, che sarà sottoposta alla vigilanza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sarà dotata di ampia autonomia di gestione e di organizzazione per conseguire l'efficienza e la speditezza di azione richiesta dal carattere industriale dei servizi, anche mediante un largo decentramento di compiti e funzioni.

È essenziale che l'Azienda possa disporre di una propria reale capacità di amministrazione e gestione e che possa esprimere una soggettività esponenziale diversa da quella del Ministero di riferimento.

Il modello organizzativo sarà definito nelle sue linee essenziali dalla normativa-quadro, mentre le norme attinenti al funzionamento saranno regolamentate attraverso lo statuto o norme regolamentari, al fine di modellare, attraverso strumenti più agili, le specifiche caratteristiche di funzioni e di materia.

In particolare le norme statutarie dovranno contenere:

*a)* l'individuazione specifica dei compiti dell'Azienda;

*b)* le norme di funzionamento del consiglio di amministrazione e degli altri organi collegiali;

*c)* le norme generali dell'ordinamento dei servizi.

L'Azienda dovrà essere dotata della più ampia capacità di autorganizzazione operativa, dovrà essere in grado di assicurare il decentramento, e dovrà essere articolata in Amministrazione centrale ed Amministrazione periferica.

La istituenda Azienda avrà un consiglio di amministrazione con competenze deliberative, presieduto dal presidente dell'Azienda e composto da consiglieri, aventi particolari capacità tecniche in relazione ai compiti istituzionali dell'Azienda con riferimento anche al settore economico e amministrativo.

Il consiglio di amministrazione è preposto alla gestione dell'Azienda.

Riguardo gli aspetti di autonomia gestionale, quelli finanziari, contabili, di controllo e patrimoniali, la emananda normativa sarà ispirata a princìpi di snellezza dell'azione amministrativa e dovrà prevedere le modalità per l'adozione di norme di contabilità, concernenti l'attività finanziaria e contrattuale dell'Azienda, che si discosteranno dalle norme di contabilità dello Stato là dove l'esperienza abbia evidenziato dannosi effetti rallentatori sulla dinamica produttiva, salvaguardando, peraltro, i princìpi generali che, specie in materia di formulazione dei bilanci, presiedono al soddisfacimento della esigenza fondamentale di una considerazione unitaria della finanza pubblica.

Detta normativa dovrà delineare, altresì, un sistema di gestione e di contabilità che sia compatibile con le caratteristiche e gli scopi dell'Azienda-impresa la quale deve essere gestita con criteri industriali e commerciali e le cui decisioni gestionali devono essere il più possibile rapide ed improntate a criteri di economicità ed efficienza.

I servizi di telecomunicazioni, costituendo oggettivamente una struttura connettiva cui sono praticamente legati l'evoluzione ed il progresso delle varie forme di vita associativa, dovrebbero svolgersi a livelli di efficienza tali da soddisfare le esigenze correnti e quelle potenziali che essi, a ragione della loro esistenza, sollecitano.

L'attuale assetto organizzativo di tali servizi si appalesa peraltro sempre più inadeguato all'importanza di compiti di istituto, avuto anche riguardo alle accresciute esigenze della utenza, al consistente incremento degli impianti, alla massiccia entità degli investimenti occorrenti ed al rapido sviluppo delle tecniche nel settore delle telecomunicazioni.

La sempre più stretta connessione dei servizi telefonici con quelli telegrafici e radioelettrici e lo sviluppo dei nuovi servizi di telematica rendono ormai indilazionabile pervenire ad un diverso assetto della gestione dei servizi stessi tanto più che, in ravvicinata prospettiva, l'evoluzione della tecnica condurrà inevitabilmente a reti integrate nelle tecniche e nei servizi.

Le soluzioni prospettate dalle varie forze politiche, sindacali e sociali sembrano tutte orientate verso l'unificazione della gestione di tutti i servizi di telecomunicazioni nell'ambito di un unico sistema, concentrando, peraltro, nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni i compiti di pianificazione

strategica, indirizzo, controllo e coordinamento di tutta l'attività che viene svolta nel campo delle telecomunicazioni oltre che l'esercizio di tutti gli altri pubblici poteri relativi a tale attività.

Il criterio che deve presiedere al nuovo assetto gestionale dei servizi di telecomunicazioni è quello di razionalizzare l'utilizzazione di tutte le risorse disponibili unificando i servizi in strutture coordinate, fermo restando il concetto del monopolio statale su tutti i servizi di telecomunicazioni, con qualsiasi mezzo tecnico espletati salvo i cosiddetti servizi «a valore aggiunto».

Le alternative che si possono configurare e sulle quali è in atto il confronto con le forze sindacali, sono le seguenti:

*a)* l'unificazione di tutti gli impianti ed i servizi di telecomunicazioni nell'area delle Partecipazioni statali (IRI), con diversificazione dei servizi nazionali da quelli internazionali mediante affidamento degli uni e degli altri ad organismi giuridicamente distinti (società per azioni a totale, prevalente capitale pubblico) ma omogenei, in modo, quindi, da assicurare i necessari collegamenti operativi e finanziari tra gli enti gestori nell'ambito di un sistema capace di rispondere a sollecitazioni e direttive unitarie.

In questo caso, alle due società, cui l'IRI dovrebbe partecipare con capitale di maggioranza, saranno trasferiti, in regime di concessione, impianti e servizi, con i connessi rapporti giuridici attivi e passivi, attualmente gestiti dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dall'Amministrazione postale, tenendo ferma — come sopra detto — la distribuzione di competenza tra le due società a seconda che impianti e servizi riguardino il polo nazionale o quello internazionale.

Il trasferimento di mezzi, impianti, rapporti attivi e passivi, personale dipendente — tutti gli elementi, insomma, che attualmente costituiscono l'organizzazione dell'Azienda di Stato e della parte di Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni preposta alla gestione dei servizi di telecomunicazione — dovrà avvenire entro un periodo di tempo di due, tre anni attraverso semplici atti amministrativi.

Dovrà essere prevista apposita norma di delega con fissazione dei criteri direttivi al fine di salvaguardare le posizioni acquisite presso le Amministrazioni di provenienza, dal personale trasferito ai nuovi organismi; saranno previsti, fra l'altro, meccanismi opzionali atti a garantire al detto personale o la conservazione del precedente *status* di pubblico dipendente ( nell'ambito delle nuove strutture del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni o di altre Amministrazioni statali), ovvero un anticipato collocamento a riposo con attribuzioni di anzianità aggiuntive di servizio entro misure predeterminate.

Come già detto, le norme dovranno prevedere, inoltre, a garanzia dell'affidamento in concessione dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico di preminente interesse generale, la costante partecipazione maggioritaria dell'IRI al capitale delle società concessionarie ed il divieto di forme di condizionamento delle delibere assembleari tali da comportare deroghe al principio di maggioranza; prevederanno altresì, un congrua rappresentanza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e del Ministero del tesoro in seno ai consigli di amministrazione ed ai collegi sindacali delle società concessionarie;

*b)* l'unificazione della gestione di tutti gli impianti e servizi di telecomunicazione in due strutture, di cui una pubblica e l'altra inserita nell'area delle Partecipazioni statali (IRI).

Io ho già avuto modo di dichiarare la mia personale preferenza per la prima soluzione e sto portando a termine diversi incontri con i sindacati.

È inutile che stia qui a dilungarmi su questa parte e sulle diverse opinioni al riguardo. Lascerò il documento che sto leggendo alla Commissione e in esso sono comprese anche le pagine che riguardano l'argomento.

Mi rimane da aggiungere qualcosa sul Piano nazionale di assegnazione delle frequenze di radiodiffusione.

In merito all'argomento mi preme assicurare che l'Italia ha partecipato ai lavori della Conferenza amministrativa regionale di Ginevra per la pianificazione internazionale dell'uso delle radiofrequenze, al fine di ottenere la tutela delle proprie emittenti pubbliche e private, a salvaguardia degli interessi

generali della radiodiffusione italiana nei confronti di eventuali disturbi provenienti dai paesi esteri e a garanzia di un coerente sviluppo della radiodiffusione interna.

Il risultato è stato quello di massimizzare la protezione dei canali utilizzati, in modo da consentire il soddisfacimento — in maniera ottimale — del maggior numero di esigenze per assicurare sia il pluralismo delle fonti di informazione che il livello di qualità del servizio erogato dalle emittenti pubbliche e private.

Si può quindi affermare che il progetto di Piano discusso a Ginevra non è che una sorta di confine entro cui dovrà operare il Piano interno e che solo quest'ultimo potrà stabilire il numero e le caratteristiche degli impianti pubblici e privati che potranno coesistere.

In previsione di ciò, ho già provveduto a costituire apposita commissione consultiva — che ha già iniziato i propri lavori — di cui fanno parte anche rappresentanti delle emittenti private con il compito di fornire ogni collaborazione utile per l'esame delle problematiche connesse alla emittenza privata ed alle sue caratteristiche, al fine di pervenire ad una regolamentazione normativa del settore.

Saranno, infatti, sottoposti al Parlamento i fondamentali criteri cui il Piano stesso dovrà ispirarsi, non solo per ottenere il consenso politico, ma per procedere poi alla sua definitiva redazione.

A completamento di questa mia esposizione sulle varie problematiche che investono il settore delle telecomunicazioni, non posso tralasciare di accennare al problema tanto dibattuto, specie in questi ultimi mesi, della regolamentazione della emittenza radiotelevisiva.

Al fine di soddisfare le eccezionali opportunità di progresso tecnologico offerte dal settore, e pertanto corrispondere alla domanda di informazione che la società moderna esprime in misura sempre crescente, si è reso necessario fornire rapide e adeguate risposte ai numerosi problemi che tale sviluppo ha comportato e che nel nostro paese si sono resi ancora più complessi per la particolare situazione interna.

L'urgenza è resa evidente dal mancato rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI e dalla conseguente situazione di stallo in cui versa la società concessionaria nonchè dai rinnovati provvedimenti giudiziari che hanno nuovamente determinato una situazione di disparità tra gli utenti.

Del problema cominceremo a discutere oggi alla Camera dei deputati in sede di esame dei presupposti costituzionali ai sensi dell'articolo 96-*bis*, del Regolamento, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, sperando — me lo auguro davvero — che il percorso sia meno accidentato di quanto lo sia stato al Senato.

Comunque, come ho annunciato, ho presentato al Consiglio dei Ministri una proposta per una disciplina organica del sistema radiotelevisivo, sia pubblico che privato; è una proposta aperta alla collaborazione di tutte le forze politiche, certamente al di là del limite della maggioranza parlamentare. Il progetto riserva allo Stato la diffusione sonora e televisiva sul territorio nazionale perchè avente carattere di preminente interesse nazionale; si ispira ai princìpi di libertà di manifestazione del pensiero e di pluralismo dettati dalla Costituzione; istituisce un «sistema radiotelevisivo misto» fondato su tre pilastri: il servizio pubblico che conserva la sua essenzialità e centralità; le emittenti private radiotelevisive locali e le emittenti private radiotelevisive nazionali; stabilisce norme dirette ad evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari dell'emittenza privata.

A conclusione del mio intervento, vorrei ringraziare in modo particolare, signor Presidente, la Commissione perchè accingendomi a svolgere le funzioni di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ho potuto ricevere molti suggerimenti in relazione alle richieste che venivano da questo settore. Naturalmente alcune di queste proposte formano oggetto della proposta di riforma del Ministero.

Mi auguro che in sede parlamentare si svolga un approfondito dibattito su questa riforma e che si possa pervenire a delle conclusioni. Ho cercato di delineare un quadro dei molteplici problemi ai quali si è trovato a dover far fronte il Ministero delle

poste, sia sotto il profilo normativo che sotto quello organizzativo.

Ho cercato altresì di collocare ciascun elemento nell'ottica di una proposta che miri a superare i problemi del nostro paese nel campo delle telecomunicazioni.

Vi sono particolarmente grato per la cortese attenzione, anche se naturalmente in alcune parti ho dovuto essere necessariamente un po' lungo.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che volessero porre dei quesiti al signor Ministro per avere ulteriori chiarimenti, a farlo, tenendo conto che la discussione sul complesso delle tematiche si svolgerà in sede di conclusione della indagine.

MASCIADRI. Il signor Ministro ha svolto una relazione molto ampia e interessante, ma dato che sarebbe assai difficile tenere a mente tutti gli argomenti che ha trattato gradirei che ci fosse fornita una copia della sua relazione in modo da poterla esaminare con calma nel suo contenuto.

Entrando nel merito delle domande che intendo porre al Ministro, devo riconoscere che molte cose sono cambiate in fatto di telecomunicazioni, ma una cosa è rimasta ferma, cioè l'assetto istituzionale. Signor Ministro, lei ritiene che l'assetto attuale sia confacente alle esigenze del settore, oppure no? A me pare che non lo sia. D'altronde, sono quattro anni che parliamo di queste cose; ci è venuta la barba lunga. Il Ministero delle poste deve fare il suo mestiere, non può fare il controllore controllato, non può gestire un'attività avendo il compito di controllarla e di coordinarla.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici, evidentemente, secondo il mio modesto avviso — questa peraltro era la conclusione della prima indagine conoscitiva su tale argomento —, deve fare i lavori ai quali lei ha fatto cenno, e che io ho voluto brevemente ricordare, senza entrare nella gestione. Questa infatti spetta ad altri ma non a chi coordina un programma e poi lo deve controllare, altrimenti si tratterebbe di un autocontrollo. Siamo tutti d'accordo — credo — che ciò non sarebbe giusto.

Signor Ministro, vorrei rivolgerle poi una seconda domanda che potrebbe apparirle di poco conto, ma la prego — se può — di rispondermi ugualmente. Si tratta del finanziamento attraverso la Cassa depositi e prestiti, un tema a cui lei ha già fatto riferimento. Vorrei sapere se noi diamo ulteriori mezzi finanziari alla Cassa depositi e prestiti, come ad una sorta di «vacca sacra», per poi...

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Mi consenta, senatore Masciadri, che sia giusto fare qualcosa per lo meno nel settore postale, dato che una parte cospicua di taluni finanziamenti statali derivano da esso.

MASCIADRI. D'accordo, però non dobbiamo togliere mezzi finanziari in maniera cospicua ai Comuni, dato che questi ultimi, insieme agli enti locali, in genere sono già a secco di fondi, vale a dire non hanno possibilità economiche elevate.

LOTTI. Senatore Masciadri, quando noi presenteremo degli emendamenti alla legge finanziaria per gli enti locali spero che avremo il suo voto favorevole.

MASCIADRI. Se lei permette, signor Ministro, può notare come la domanda capiti *ad hoc,* giacchè personalmente sono preoccupato — come d'altronde lo sono anche altri colleghi — della situazione nella quale si trova la Cassa depositi e prestiti. Conosco molto bene tale ambiente, perchè ho seguito da vicino per molto tempo questo settore e so in quali ristrettezze economiche si muove, ma affermo semplicemente che vi sono problemi che esistono e che vanno visti nel loro complesso; per questo richiamo la sua attenzione.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ho lavorato tanto per convincere il Ministro del tesoro, per trovare l'accordo durante la riunione del Consiglio dei Ministri e per presentare in sede di discussione della legge finanziaria una proposta in tal senso, che, alla luce di certe affermazioni, probabil-

mente dovrò desistere dall'idea di ampliarla. Comunque, si farà ciò che il Governo nel suo complesso deciderà.

MASCIADRI. Parlavo semplicemente di compatibilità; volevo sapere cioè se è compatibile con la Cassa depositi e prestiti, così come è strutturata e gestita oggi, andare a «mungere» ulteriore denaro in altre direzioni; il che può essere opportuno ed inevitabile, a condizione però di non umiliare le necessità degli enti locali, che evidentemente sono delle necessità esclusive.

Non dico che non bisogna farlo. Quindi, attenzione agli annunci, giacchè le parole sono foglie, e solo i fatti diventano frutti.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Questi sono miliardi di lire, non parole!

MASCIADRI. Voglio sapere — e la domanda non è nè provocatoria nè insinuante — se il Governo nel suo complesso è d'accordo con questa politica di cospicui investimenti nel settore delle telecomunicazioni, perchè non vorrei che in altri settori pure importanti della vita nazionale ognuno cercasse di tirare questo lenzuolo dalla sua parte. Inoltre, desidererei che vi fosse un particolare impegno governativo nel settore delle telecomunicazioni, perchè altrimenti — lo ripeto — questo lenzuolo, tirato da una parte e dall'altra, rischia di mortificare le esigenze di un settore-chiave, quale è quello delle telecomunicazioni.

Infine, vorrei rivolgere un'ultima domanda al signor Ministro. Questo *gap,* cioè questo divario tra il sistema italiano di telecomunicazioni e quello degli altri paesi, quale risulterebbe scattando una fotografia della situazione così come è oggi, è superabile, o comunque facilmente colmabile con lo stanziamento decennale 1985-1994? Oppure lei ritiene che ancora, malgrado lo stanziamento dei 100.000 miliardi — cui lei ha fatto riferimento —, tale *gap* non potrà essere colmato rispetto ai paesi europei, non dico rispetto ai paesi di altri continenti, perchè a tal proposito le risorse sono ben diverse?

LIBERTINI. Certamente — come ha detto il Presidente — in questa sede non dobbiamo affrontare delle grandi discussioni ma porre, se lo riteniamo utile, delle domande al signor Ministro.

Voglio solo premettere che sono d'accordo con il Ministro su un punto, e cioè che il lavoro della Commissione ha dato un contributo molto importante alla modifica di un certo scenario e ha prodotto un avvicinamento dei vari punti di vista, perchè la soluzione del Ministro si riferiva ad una serie di questioni sulle quali noi insistiamo da tempo. Naturalmente siamo lieti che vi sia una certa convergenza su tali problemi. Circa quattro anni fa, quando affermavo queste stesse cose, un giornale che va per la maggiore mi accusò quasi di essere un emissario delle Brigate rosse per il fatto che sostenevo l'unificazione della gestione di tutti i servizi di telecomunicazione. In particolare, vi era un articolo su «la Repubblica» in cui si affermava che su tale terreno vi era in atto un tentativo di sovversione, di terrorismo, eccetera. Ora, deduco che questi emissari si sono moltiplicati fino a sedere sulla poltrona del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Voglio dire — a parte la battuta — che c'è stata una convergenza molto significativa su tale questione. Naturalmente vi sono ancora molti problemi insoluti, ma non entro nel merito perchè non è questa la sede per discuterli. Del resto, il Ministro conosce molto bene le nostre posizioni sulla questione di una revisione del piano di settore. Certo, una prima revisione si è rivelata positiva, ma noi ne chiediamo una ulteriore che riguardi l'intero piano di settore delle poste e telecomunicazioni.

Vorrei, a questo punto, porre tre questioni. La prima: il Ministro ha dapprima parlato di indilazionabile esigenza circa l'unificazione di tutti i servizi di telecomunicazioni, e poi della presentazione al Parlamento di un disegno di legge. Vorrei avere innanzitutto degli ulteriori chiarimenti sui tempi di presentazione di tale provvedimento. Infatti, quando il Ministro parla di presentazione, si riferisce a quella avvenuta nella riunione del Consiglio dei Ministri, e questo è un atto interno

del Governo che a noi, come Gruppo politico, interessa poco.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Devo ribadire che su questo argomento vi è una notevole convergenza all'interno del Governo. Dovete convenire con me — e lasciatemi dire che su questi problemi mi state facendo lavorare, come è giusto che sia —, che una discussione su tali questioni richiede molto tempo. Personalmente, entro la fine dell'anno sono pronto ad inoltrare in tal senso un disegno di legge alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; anzi, per essere chiaro, lo completerò durante le feste di Natale...

LIBERTINI. Lei lavora a Natale?

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Certo; d'altronde, qui si può lavorare solo di notte e durante le feste, e poi si commettono errori che voi giustamente evidenziate, anche se poi li correggiamo. Devo dire che su questo disegno di legge — a differenza del provvedimento legislativo organico sulla emittenza — vi è un notevole consenso tra le forze politiche ed ho motivo di ritenere che venga rapidamente approvato in una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri.

LIBERTINI. Tengo a ripetere che, come Gruppo politico di opposizione, consideriamo il Ministro soltanto un rappresentante del Governo e a noi interessa quando il Governo, e non il Ministro, presenterà il disegno di legge al Parlamento. Questo è il punto; e voglio ricordare a questo riguardo che noi abbiamo partecipato, dall'opposizione, all'approvazione rapida — dopo un certo periodo di stallo — del disegno di legge riguardante il canone della SIP, provvedimento strettamente collegato al rispetto di precise scadenze da parte del Governo.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* In epoca decisionista volete che decida il Ministro quando vi è un Presidente del Consiglio? Non è mia competenza...

LIBERTINI. Io parlo a lei come parlerei al Presidente del Consiglio dei Ministri.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Devo dire le cose come stanno; e cioè ritengo che il disegno di legge una volta presentato — mi sto ripetendo continuamente — verrà immediatamente approvato nella riunione del Consiglio dei Ministri perchè non vi sono difficoltà o differenziazioni su tale argomento all'interno delle forze politiche di Governo.

LIBERTINI. In definitiva lei dice che presenterà il disegno di legge entro questo mese ed è convinto che in una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri esso sarà accolto.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Su questo punto, in base ai confronti anche pubblici che abbiamo avuto, posso affermare che vi è la convergenza generale.

LIBERTINI. La presentazione del disegno di legge fa parte di una operazione che abbiamo iniziato insieme, se è consentito dirlo, e la nostra parte politica è intenzionata a far sì che l'*iter* del provvedimento — al di là dei dissensi che sui vari problemi potrebbero manifestarsi — si svolga con celerità; anche per noi, infatti, il problema dell'unificazione è fondamentale. La prima questione su cui desideravo soffermarmi è proprio questa perchè noi riteniamo che essa sia — come del resto ha sostenuto lei stesso — indilazionabile. Di passaggio desidero dirle, anche se l'abbiamo già fatto in altre occasioni, che in proposito i sindacati non costituiscono un problema. Essi esprimeranno, infatti, la loro opinione e noi certamente la terremo in debito conto, ma il rapporto è esclusivamente tra Governo e Parlamento.

La seconda questione riguarda invece il disegno di legge, concernente l'assetto delle telecomunicazioni, di cui lei ci ha enunciato i princìpi di fondo e che naturalmente studierò con attenzione. C'è qualcosa intanto che non ho compreso e anche alcuni dei

colleghi hanno chiesto delle delucidazioni in proposito; ritengo pertanto che qualche chiarimento sul provvedimento in oggetto si rende necessario. Partendo dall'opzione che lei ha mostrato di preferire dell'unificazione nell'area delle Partecipazioni statali, mi chiedo in che forma si intenda attuarla. Lei ha parlato di due società il cui capitale sociale, in maggioranza dello Stato, sarebbe controllato direttamente dall'IRI. Su questo specifico punto vorrei sapere se si prevede la creazione di un apposito ente di gestione o se invece sarà mantenuta una finanziaria ancora caratterizzata dall'intreccio tra servizi e settore manifatturiero.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* L'IRI opererà attraverso la STET.

LIBERTINI. La STET come è attualmente? Con la congiunzione cioè di servizi e settore manifatturiero?

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Questo è un punto su cui siamo in disaccordo.

LIBERTINI. Mi fa piacere che lo riconosca. Ricorderà che le indagini a cui faceva riferimento insistevano molto nel dire che l'esperienza ha provato che l'unione tra manifatture e servizi non dà assolutamente luogo a sinergie. Voglio vedere, pertanto, quando discuteremo sul disegno di legge, come questo problema, importantissimo per le sue delicate implicazioni riguardanti la politica delle alleanze sul mercato internazionale, verrà risolto. Bisognerà, infatti, tenere conto e delle esigenze delle aziende, che hanno come punto di riferimento il mercato internazionale e che devono entrare in contatto con gruppi stranieri di grande rilevanza, e della preservazione dell'autonomia della mano pubblica. Mi sembra quindi, desidero ribadirlo, che tale problema, su cui non insistiamo solo noi, ma che è stato posto da tanti, anche all'interno del suo partito, signor Ministro, sia estremamente delicato.

Il terzo punto su cui desidero soffermarmi riguarda il Piano delle telecomunicazioni e il finanziamento. È vero che il piano originario non aveva esplorato la questione del finanziamento che è invece decisiva, ma siamo convinti che anche attualmente non si sia andati a fondo della questione e che permangano problemi molto seri. Prendendo le mosse da questo punto di vista, vorrei sapere come giudica lei la situazione dell'azienda di servizio: non c'è dubbio, infatti, che la prima condizione per lo sviluppo delle telecomunicazioni e per il Piano che è stato preannunciato, nonchè, a maggior ragione, per quello accelerato che in molti auspichiamo, è che vi sia un equilibrio di base delle società di servizio e in particolare della SIP. Noi ci siamo resi conto — ne abbiamo discusso anche con l'amministratore delegato della STET, Graziosi — di come sia grave lo squilibrio, che è indicato da molti indici, nei flussi finanziari. Il tasso maggiormente anomalo, siamo al 25 per cento, è quello che riguarda gli oneri finanziari e il fatturato. Ora io vorrei sapere come il Governo nella sua unità, perchè l'argomento coinvolge anche altri Ministeri oltre al suo, onorevole Gava, giudica questa situazione e se intende adottare, per riportare in ordine i flussi finanziari, dei provvedimenti quale ad esempio quello di una ricapitalizzazione del settore. In sostanza vorrei capire se il Governo considera con l'adeguata preoccupazione — che noi abbiamo — lo stato delle cose.

Ora lei sa benissimo quanto siamo attenti e critici nei confronti della SIP e come ne chiediamo un rinnovo dei metodi gestionali; detto e confermato questo però, riteniamo che una ricapitalizzazione della SIP che fosse — dico una cifra qualsiasi — di 1.000 miliardi avrebbe un effetto dirompente e positivo sui flussi finanziari. Penso del resto che la cifra da me ipotizzata non sia affatto eccessiva rispetto all'importanza strategica del settore e all'entità del bilancio pubblico, che spende 10.000 miliardi per ripianare il *deficit* ferroviario e altri 2.000, mi consenta questa osservazione signor Ministro, per l'azienda postale. Sono convinto che uno Stato in grado di fare le sovvenzioni che ho appena ricordato sia anche in grado di intervenire sui flussi finanziari con un'operazione di questo tipo, ossia con una ricapitalizzazione che determina a monte un riequilibrio. Per-

tanto riteniamo utile l'erogazione da parte della Cassa depositi e prestiti di 1.000 miliardi — a nostro giudizio dovrebbero essere addirittura 1.200 miliardi —; tuttavia il problema va affrontato diversamente.

Infine, come è noto, si è aperto il dibattito sul sistema tariffario, che è un problema strettamente connesso a quello dei finanziamenti. Anche qui si sono fatti passi avanti perchè l'amministratore delegato della STET ha riconosciuto che il sistema attuale è sostanzialmente 'a piè di lista', come del resto abbiamo affermato da tempo, e che le tariffe devono coprire almeno i costi necessari per la produzione del servizio. Quindi — si afferma — occorre praticare in questo campo un controllo che attualmente il Ministero ha difficoltà ad esercitare e a nostro avviso questa è la direzione verso la quale bisogna andare. Signor Ministro, a questo punto le vorrei porre un quesito. Dato che ovviamente qualsiasi riforma richiede del tempo, si è aperto un dibattito — cui anche noi partecipiamo — sulle reali possibilità del Ministero in questa fase intermedia di garantire alle aziende una copertura dei costi e quindi di prevedere un tariffario che sia indicizzato; ora, come lei sa, noi condividiamo l'ipotesi della indicizzazione delle tariffe purchè esse non siano agganciate al tasso di inflazione in quanto non esiste un reale riferimento. Finora la STET ha risposto che si potrebbe assumere l'incremento della produttività, e quindi il tasso di inflazione, pari al 3 per cento; inoltre all'interno della SIP è stata istituita una commissione per lo studio di questo problema. Ma, come peraltro abbiamo da tempo sottolineato, il punto cruciale è l'impossibilità di stabilire un parallelo reale tra tasso di inflazione ed effettivo andamento dei costi industriali. Signor Ministro, qual è la sua opinione sulla possibilità di indicizzare le tariffe, sia pure transitoriamente ed anche tenendo conto di indici più sofisticati del tasso di inflazione? Come è noto, gli uffici tecnici del suo Ministero stanno studiando questa possibilità: ma si tiene conto anche delle proposte dell'amministratore delegato della STET? Vi è un'intesa?

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Allo stato attuale non è stato ancora possibile. D'altra parte il problema dell'indicizzazione delle tariffe è molto complesso.

SPANO Roberto. Desidero ringraziare il Ministro per l'ampia esposizione e rivolgergli qualche domanda, prospettando alcune questioni sulle quali oggi e in futuro si potrà ulteriormente approfondire il discorso.

In primo luogo, vorrei sapere se siamo nelle condizioni di valutare gli aspetti tecnici, economici e occupazionali impliciti in qualsiasi ipotesi di assetto istituzionale. Infatti un assetto nuovo condiziona ad esempio il personale sia dal punto di vista della mobilità che a livello retributivo. Recentemente è stata fatta una valutazione finanziaria complessiva da una società dell'IRI, l'«Italcable»; tuttavia ritengo che sia competenza del Governo rilevare i diversi riflessi che appunto avrebbe su questi aspetti l'operazione di riassetto perchè, quando discuteremo di questo problema, dovremo essere consapevoli delle implicazioni concrete dei processi di riforma che si intendono avviare.

L'altra domanda si riferisce all'avvio della rete «Itapac», senza la quale è impensabile sviluppare i servizi a valore aggiunto. A che punto sono i rapporti tra il Ministero e la SIP per avviare in modo decisivo questa rete?

LIBERTINI. Il termine stabilito nella convenzione è di diciotto mesi: però bisogna vedere a che punto siamo.

SPANO Roberto. Non intendo soffermarmi sul problema dei tempi e mi interessa poco che cosa stabilisce formalmente la convenzione: la questione è di altra natura.

Infine, signor Ministro, quali iniziative sono state prese per il coordinamento tra il Piano decennale delle telecomunicazioni ed il Piano finalizzato del Ministero dell'industria? E ancora: come ritiene il Governo che il sistema delle telecomunicazioni possa assorbire nuove disponibilità finanziarie, in particolare per il comparto manifatturiero, in modo tale che un'eventuale accelerazione dei flussi finanziari possa trovare una adeguata rispondenza in termini produttivi e gestionali?

LOTTI. Il Ministro ha detto, a conclusione della sua relazione, che il piano delle radiofrequenze è già stato elaborato e che sarà presto redatto e sottoposto al vaglio del Parlamento. Vorrei sapere se il Parlamento avrà la possibilità di valutare soprattutto i problemi relativi alle emittenze private, dato il grande interesse di questo settore e le continue richieste di intervento; inoltre chiedo un parere sul piano redatto dalla RAI.

COLOMBO Vittorino (V.). Anche la mia domanda, signor Ministro, riguarda il settore radiotelevisivo. Ritengo che avremo occasione di discuterne ulteriormente quando esamineremo il disegno di legge sulle televisioni private, ma vorrei chiederle fin da ora qual è il criterio usato per la definizione di «emittente locale».

GIUSTINELLI. Signor Presidente, anch'io vorrei fare una domanda che si collega alle due che sono state poste adesso. Il Ministro ha detto che nel disegno di legge in preparazione verranno seguiti alcuni criteri: primo, quello della tutela del sistema pubblico radiotelevisivo nazionale; secondo, quello della tutela del sistema privato locale; terzo, quello della tutela del sistema privato nazionale.

A questo punto vorrei sapere dal ministro Gava che cosa intende per sistema privato nazionale, soprattutto con riferimento ad anticipazioni e ad indiscrezioni giornalistiche di questi giorni circa la questione dell'informazione. Infatti, si parla della possibilità per le televisioni private di mandare in onda telegiornali. Lei sa meglio di noi che c'è una connessione molto precisa tra l'ambito locale e la possibilità di mandare in onda telegiornali e vi sono anche delle sentenze.

COLOMBO Vittorino (V.). Ma queste riguardano l'attuale legislazione, non una nuova legge.

GIUSTINELLI. C'è però una sentenza della Corte Costituzionale; vorrei sapere dal Ministro come intende superare tale nodo e soprattutto come intende correlare questo aspetto alla tutela del sistema pubblico nazionale e alla relativa informazione.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* I problemi relativi alla mobilità e al nuovo assetto costituiranno i punti principali del disegno di legge di riforma del Ministero e dei servizi di telecomunicazione e verranno affrontati più specificamente quando esamineremo il provvedimento.

Per quanto riguarda la rete «Itapac», essa dovrà essere realizzata entro diciotto mesi, anche se prima dovranno essere risolte talune questioni interpretative insorte con la SIP. A tale proposito ho già convocato una riunione per la prossima settimana in cui interverranno tra l'altro l'amministratore delegato della STET, il direttore generale e l'amministratore della SIP. Quindi anche se qualche questione è effettivamente sorta su tale punto, posso assicurare che sarà risolta anche in base a un mio intervento personale in modo che si possa dare il via alla realizzazione della rete «Itapac».

Per quanto concerne i problemi di coordinamento dei Piani del nostro Ministero e del Ministero dell'industria, sono in corso contatti con quest'ultimo con il quale cercheremo di procedere di intesa. Inoltre, per la mancanza di una struttura autonoma, i provvedimenti e le proposte di finanziamento sono nate sempre da un colloquio tra la concessionaria e il Ministero e quindi di comune accordo anche in base alle previsioni fatte dagli operatori del settore.

Pertanto ritengo che circa l'intesa raggiunta, per esempio sui 1.000 miliardi, sia stata considerata la sopportabilità di tale somma, ma non so se in questo momento sarà possibile un ampliamento, anche se farò i relativi accertamenti.

Per quanto concerne la questione delle radiofrequenze, il termine dell'entrata in vigore nel nostro paese è stato spostato, dopo l'accordo di Ginevra, al 1° giugno 1986; è stata fatta salva la flessibilità del piano ai fini dell'assegnazione interna ed è stata aumentata la disponibilità. Ho già fornito le indicazioni relative alle procedure durante la discussione sul disegno di legge di bilancio; esse comunque sono contenute nel disegno di legge del riassetto del settore.

Circa la domanda posta sul sistema privato nazionale e sull'informazione, ritengo che

si possa consentire l'informazione anche alle televisioni private che trasmettono su tutto il territorio nazionale. Certo, questo è oggetto di discussioni; mi si chiede infatti come sia possibile superare la sentenza della Corte Costituzionale che aveva riconosciuto la libertà di informazione alle televisioni locali sul presupposto che queste non fossero *networks*. A tale proposito ricordo però che non dobbiamo confondere l'informazione con il telegiornale e mi chiedo che cosa sia dal punto di vista giuridico l'intervista a Negri latitante: è informazione o che cos'altro?

PRESIDENTE. Potrebbe configurarsi anche come reato di favoreggiamento.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Comunque ribadisco il fatto che l'informazione non è solo il telegiornale.

GIUSTINELLI. Ma è prevalentemente il telegiornale.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Come per il bambino l'apprendimento non è determinato solo dalla scuola ma anche dall'ambiente che lo circonda, così l'informazione si avvale di tanti mezzi. Allora il problema si pone su un altro versante, quello della disciplina *antitrust* e della trasparenza della proprietà delle televisioni private, particolarmente affrontato nel disegno di legge di riassetto dei servizi di telecomunicazione.

Circa il termine «ambito locale», anche nella redazione del decreto-legge ci siamo imbattuti in questa definizione. Ce la siamo cavati inventando i bacini di utenza che saranno determinati a livello locale nel quadro di un Piano nazionale delle frequenze televisive. In esso saranno previsti degli ambiti locali in base ai quali regolamentare l'utenza e le iniziative appunto non a carattere nazionale.

Concludo tuttavia ribadendo il fatto che l'ordinamento complessivo è previsto nella proposta di riforma del settore perchè l'aver voluto definire semplicisticamente il «locale» sarebbe stato molto pericoloso e non avrebbe corrisposto alle esigenze reali delle telecomunicazioni. Questo è stato uno dei motivi della nascita del Piano nazionale e dei bacini di utenza, che a loro volta saranno suddivisi in sottobacini per le frequenze residue.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gava e dichiaro conclusa la audizione.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore* 13,10.

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
*Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE